

da un lungo prologo – tra il 1940 e il 1943 – di irreale normalità. Di questa situazione assurda e paradossale è Emanuele Artom a farsi storico e testimone. A lungo, nessuno sembrava credere che sul serio l'orrore potesse giungere da un momento all'altro: «2 febbraio 1942. Due giorni di silenzio passati a Sauze con W. e S. Il tempo era appena discreto, il primo giorno neve, il secondo sole e vento, ma mi sono divertito e ora scrivo ancora dolorante per le cadute»¹⁵²; era una nota del *Diario*, scritta in una fase ormai già molto avanzata del conflitto. La sua giovinezza si sviluppava attraverso le coordinate di sempre: gite sciistiche, buone letture, la soddisfazione del vestirsi elegantemente, il tormento e le impazienze degli amori giovanili. Scriveva ancora:

Il mese di maggio 1941. Poco da dire sul mese di maggio. Ho fatto progressi assai notevoli nell'ebraico e nell'inglese, con letture in queste due lingue. Inoltre ho letto la *Nave* di D'Annunzio, quasi completamente le *Memorie* del Goldoni in francese e cominciate quelle del Casanova [...]. L'attività sportiva è stata molto limitata dal cattivo tempo, e forse per questo durante l'ultima settimana ho dormito peggio e sofferto di mal di testa...¹⁵³.

Erano pochi, nel suo ambiente, quelli che prendevano precauzioni, che lasciavano l'Italia. A mantenere questo atteggiamento contribuiva anche il lealismo di fondo della comunità ebraica italiana, a partire dal Risorgimento sempre identificatasi con le istituzioni nazionali, e un patriottismo che non si arrestava nemmeno dinanzi alle soglie del fascismo. «8 settembre 1943. [...] Papà è mortificato per la sconfitta. Ma non è bello vedere la giustizia ristabilita? E per l'Italia non è un vantaggio?»¹⁵⁴: fino all'ultimo in tanti ebrei come il padre di Emanuele l'italianità aveva prevalso su ogni altro tipo di «appartenenza», anche religiosa. E quando a Torino, il 16 ottobre 1941, comparvero i primi manifesti razzisti sui muri della sinagoga, Artom si limitava così ad annotare:

Il prefetto e il questore promettono di vigilare, consigliando la Comunità di assoldare anche una guardia giurata. Nella notte seguente la sorveglianza è tenuta dalla forza pubblica e da un gruppo di fascisti del circolo rionale vicino. Si suppone che l'iniziativa venga dal Consolato tedesco¹⁵⁵.

Questa irreale normalità non fu scalfita neppure dalla «precettazione civile per il lavoro obbligatorio» disposta dal ministero dell'Interno

¹⁵² Cfr. ARTOM, *Diari* cit., p. 36.

¹⁵³ *Ibid.*, p. 25.

¹⁵⁴ *Ibid.*, p. 73.

¹⁵⁵ *Ibid.*, p. 33.